

VILLA SOTTOCASA Al processo per i presunti abusi nei lavori di recupero della dimora interrogato l'ex sindaco, che è tra gli imputati

Due atti, stesso numero di protocollo Per Brambilla erano documenti diversi

■ Due documenti sulla stessa pratica (quella per l'autorizzare i lavori di recupero di Villa Sottocasa) ma per l'ex sindaco Paolo Brambilla «si trattava di due atti diversi fra loro, per cui uno non annullava l'altro». Brambilla, imputato nel processo per presunte irregolarità nelle opere di riqualificazione della storica dimora, si è difeso mercoledì in tribunale a Monza. «L'architetto Rossella Moiola mi esternò le sue preoccupazioni sui lavori, e quando seppi che sosteneva di aver trovato un documento difforme dall'originale, organizzai un incontro con i funzionari e i tecnici del Comune, che mi rassicurarono sulla regolarità degli atti relativi alla pratica, per cui ero tranquillo».

Sotto accusa, oltre all'ex sinda-

co Brambilla, titolare di due mandati fino al 2016, c'è anche l'ex vicesindaco Roberto Rampi, ora deputato del Partito democratico. Entrambi sono accusati di abuso in atti d'ufficio. Gli altri imputati sono l'ex dirigente del settore pianificazione Bruno Cirant, il funzionario dell'ufficio urbanistica Paolo Alessandro, il costruttore Ivo Redaelli (titolare della Leader, proprietaria dell'ala della dimora finita sotto la lente della procura), finiti a giudizio per violazione della normativa sulla tutela del patrimonio culturale e falso.

Il processo verte sul recupero dell'ala privata dell'antica dimora. Lavori che, secondo la tesi del pubblico ministero Manuela Massenz, sarebbero stati eseguiti in modo difforme rispetto ai permessi rila-

sciati dalla Soprintendenza ai beni culturali. Accuse che sono sempre state negate dagli imputati.

Nelle carte per l'autorizzazione ad effettuare i lavori, secondo quanto emerso, sarebbe stato commesso un falso, per scavalcare i vincoli imposti dalla Soprintendenza ai beni culturali. Circonstanza confermata nel corso dell'istruttoria da un carabiniere del Nucleo tutela patrimonio artistico (il quale ha riferito anche di una dichiarazione resa a suo tempo da Redaelli, e riportata in un verbale di sommarie informazioni, «in cui diceva di una telefonata fattagli da Alessandro che gli diceva che i lavori in corso non erano in regola»). Il processo, dunque, ruota attorno ad una delle autorizzazioni della Soprintendenza a procedere



Villa Sottocasa all'epoca dei lavori

con i lavori di restauro, che sarebbe viziata da un falso. I due atti avrebbero avuto lo stesso numero di protocollo: «Quando organizzammo la riunione in Comune - ha detto Brambilla - non avevo personalmente fatto caso al numero di protocollo, anche perchè gli atti

erano diversi fra loro».

Le presunte difformità sarebbero state riscontrate tra i documenti consegnati in Comune e quelli presentati alla Soprintendenza nel 2009, anno in cui partì l'iter per la riqualificazione. Prossima udienza il 7 marzo. ■ **F.Ber.**